

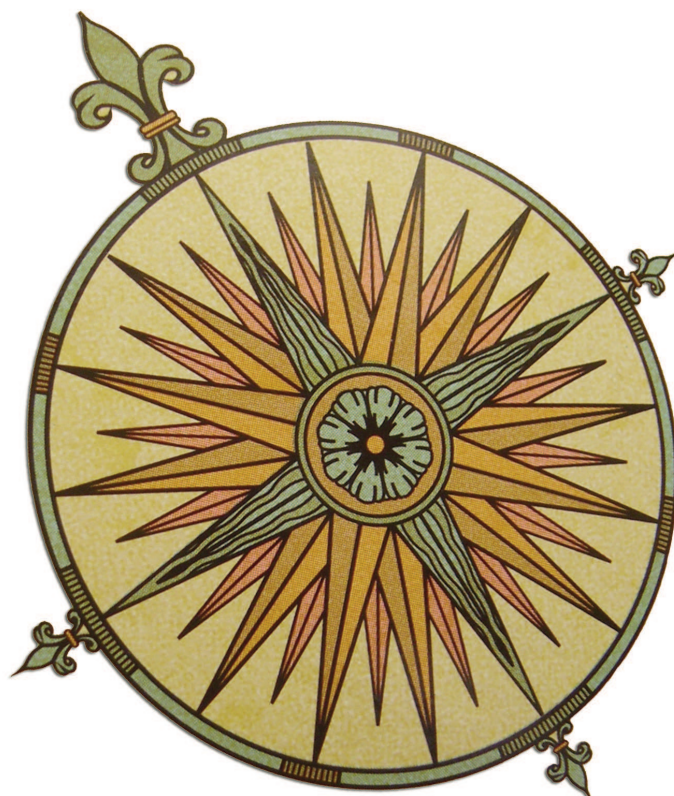
NUMERO 2
Monografia

“VOGLIO FARE LO SCRITTORE!”
L'ESORDIO

Articoli
interviste
testimonianze
recensioni
consigli
racconti
a tema

Venti Nodi

bollettino letterario



Sommario

Editoriale

Elena Di Fazio
Pag.4

Esordi Eccellenti

“Il sentiero dei nidi di ragno”
pag.5

Interviste

Il tuo esordio
Antonio Sofia
pag.6

Racconti

Volgograd
Stefano Felici
pag.8

Libriamoci!

pag.12

Interviste

Autodafé edizioni
pag.14

Racconti

Esordio postumo
Marco Migliori
pag.16

Monografia

Porte aperte agli esordienti
Giulia Abbate
pag.18

Voglio fare lo scrittore

pag.20

Interviste

Edizioni 6Pollici
pag.21

Esordi Eccellenti

“Carrie”
pag.24

Racconti

Benvenuti nel club degli eterni esordienti
Michaela Sebkova
pag.25

Esordi Eccellenti:

“Gli indifferenti”
pag.29

Interviste

Il tuo esordio
Francesco Troccoli
pag.30

Esordi Eccellenti:

“Di qua dal Paradiso”
pag.32

Estratto

La presentazione letteraria
Massimo Cortese
pag.33

Speciale

**Ecco i segreti per scrivere, pubblicare...
e vivere felici!**
Giulia Abbate
pag.34

La lettera di presentazione: un modello
pag.38

“Venti Nodi” è una pubblicazione aperiodica dell'Associazione Culturale Studio83. I contenuti proposti restano di proprietà dei rispettivi autori.

Per leggere i numeri precedenti di Venti Nodi e per avere informazioni di qualsiasi tipo, consultare il sito studio83.info nella sezione apposita.

studio83.info --> Venti Nodi

Interviste

Autodafé Editore

Cristiano Abbadessa per Venti Nodi

Partiamo dal principio: come è nata l'idea di fondare la casa editrice e quale percorso avete affrontato?

L'idea è nata dalla passione di un gruppo di amici che negli anni passati hanno condiviso alcuni percorsi professionali, nell'ambito dell'editoria. Per urgenza civile, e confortati dall'osservazione del panorama letterario italiano, abbiamo deciso di provare a costruire insieme una casa editrice che dedicasse la propria attenzione alla realtà sociale del nostro paese. Autodafé si è costituita nel 2010 partendo dalle riflessioni comuni di questo gruppo, iniziando un percorso che, specie per gli aspetti commerciali, è ancora ai primi passi.

Ogni buona casa editrice ha una sua identità culturale definita: come descrivereste la vostra?

L'identità di Autodafé è ampiamente dichiarata: siamo una casa editrice che, attraverso la pubblicazione di sole opere di narrativa (romanzi e raccolte di racconti), vuol favorire la comprensione e la riflessione intorno alla realtà sociale dell'Italia contemporanea. Nelle differenze di stili, registri e punti di vista che sono proprie degli autori, tutti i libri da noi pubblicati rispondono a questa comune esigenza. Qualità letteraria e capacità di narrazione del sociale contemporaneo sono dunque gli elementi distintivi e necessari perché un autore venga da noi preso in considerazione.

Pensate sia importante investire sugli scrittori esordienti? In che misura lo fate o lo avete fatto?

Una casa editrice piccola e nata da poco si rivolge, per natura, ad autori esordienti, semiesordienti, non ancora affermati. Il nostro investimento, quindi, è stato tutto indirizzato verso la scoperta e la valorizzazione di autori con queste caratteristiche.

Quali sono le azioni o gli atteggiamenti che raccomandereste a un esordiente per avvicinarsi a voi e per essere preso in considerazione?

Qui debbo fare una premessa. Gli aspiranti autori

sono un numero davvero impressionante, e nei primi due anni siamo stati sommersi di proposte, spesso del tutto incongrue rispetto alla nostra linea editoriale (non entro nel merito della qualità letteraria, perché questa valutazione spetta appunto all'editore). Ci siamo trovati in enorme difficoltà nel mantenere la promessa di rispondere a tutti, proprio perché la maggior parte del tempo veniva spesa per dire "no, grazie" a persone che, con un po' di attenzione e di rispetto per il nostro lavoro, non avrebbero mai dovuto inviarci le loro opere. Abbiamo dunque dovuto mettere dei filtri, affidando la selezione a una nostra agenzia di servizi editoriali (a pagamento, seppure molto contenuto), scoraggiando il contatto diretto.

Per il futuro, contiamo di poter rendere più semplice il contatto diretto con la casa editrice. È però importante che chi propone un'opera (sia esordiente o meno) lo faccia nel rispetto della linea editoriale, che è chiaramente espressa, e osservando le specifiche richieste nell'invio dei materiali da valutare. Direi di più: un autore deve farci capire perché vuole pubblicare con noi e perché ci ha scelto come referenti. Il rapporto che si instaura tra un piccolo editore e i suoi autori non è simile a quello tra datore di lavoro e dipendente, semmai assomiglia a una partnership; e direi che nessuno dovrebbe aspirare a una collaborazione, a un "fare insieme", con un partner di cui non conosce la filosofia, le potenzialità, i limiti, i pregi e i difetti. Se all'inizio chiedevamo perlomeno che gli aspiranti autori avessero ben compreso la nostra idea editoriale, oggi mi aspetto che conoscano qualcosa in più, se ci contattano: che abbiano letto qualche libro nostro, che si siano fatti un'idea dei nostri punti forti e di quelli deboli, che abbiano compreso in che modo noi saremo utili a loro e viceversa.

Quali sono invece gli errori che raccomandereste di evitare a un autore emergente nel rapporto con voi?

Per il nostro specifico, mi rifaccio a quanto detto prima. Ricevere una proposta editoriale che è chiara-

mente standardizzata e, a volte senza neppure aver cura di nascondere, indirizzata in modo identico a una pluralità di editori fra loro molto diversi è un approccio certamente sbagliato. Vale per noi, ma forse vale anche come consiglio assoluto: indirizzate sempre una proposta personalizzata, tagliata su misura per quell'editore a cui vi state rivolgendo e per la sua linea editoriale.

Aggiungo poi che l'autore, se da un lato deve sapersi presentare bene, d'altro canto deve assolutamente evitare di trasformarsi in insistente piazzista della propria opera. Un editore pubblica un libro se ne è personalmente convinto; se l'editore dice che l'opera non è male ma non intende pubblicarla, è perfettamente inutile insistere e cercare di fargli cambiare idea: è un rapporto che non potrà mai funzionare.

Generalizzando, quali sono i pregi e i difetti più diffusi che notate negli autori esordienti?

Il difetto più evidente, e quasi inevitabile, è la scarsa conoscenza dei meccanismi del mondo editoriale. L'esordiente, spesso, crede che il suo lavoro finisca quando trova un editore disposto a pubblicarlo; mentre quello è solo il primo passo di un lungo lavoro (comune, se l'editore è piccolo).

L'esordiente, trovato l'editore, ha l'aspettativa di soddisfare l'ambizione di vedere il proprio nome sugli scaffali delle grandi librerie: cosa che non accadrà mai, se ha pubblicato con un piccolo editore (se va bene, sarà presente nelle librerie indipendenti).

L'esordiente, se non proviene da esperienze editoriali, non ha idea dei meccanismi della distribuzione, della produzione, della fatica che dovrà fare per promuovere in prima persona il proprio libro; e spesso questo genera dei risentimenti con l'editore, se tali aspetti non sono stati ben chiariti. In realtà, trovare un editore non è affatto difficile, così come per un editore non è difficile trovare autori validi; è molto più difficile vendere qualche copia del libro pubblicato, ma questo l'esordiente non lo sa.

Sul piano letterario, credo si possa, generalizzando un po', individuare un pregio e un difetto tipici dell'esordiente. Il pregio è che in genere l'esordiente ha qualcosa di importante da raccontare: potrà avere dei limiti, ma ha "una storia" e un'urgenza narrativa che non si ritrovano tanto facilmente nei mestieranti e neppure nei bravi autori che finiscono per ripetere sempre la stessa opera o, viceversa, si lanciano in sperimentazioni fuori dalle loro corde. Il difetto è che spesso la scrittura non ha ancora trovato la propria cifra stilistica (e qui conta il lavoro dell'editore): c'è l'autodidatta che scivola su ingenuità da neofita e c'è chi, magari avendo seguito qualche corso di scrit-

tura creativa, infarcisce l'opera di tutte le variazioni stilistiche e di tutti i registri narrativi possibili e immaginabili, creando un guazzabuglio difficile da interpretare per il lettore.

Come si pone la vostra casa editrice nei confronti dell'editor, figura professionale che in molte realtà editoriali sta pian piano svanendo?

Be', qui giochiamo in casa. In realtà la maggior parte dei soci di Autodafé ha proprio questa specifica competenza professionale e una lunga esperienza alle spalle. Noi interveniamo molto, insieme agli autori, sulla trama, la struttura, lo stile, il ritmo, le scansioni, le scelte lessicali. Facciamo un lavoro ampio e certosino al contempo. Modifichiamo molto, dopo averne discusso; e le opere che ci vengono proposte sono, in molti casi, ben diverse da quelle pubblicate. È il nostro punto di forza.

L'editoria digitale sta prendendo piede anche in Italia. Pensate che rivolgersi al mercato degli e-book sia una scelta vincente? Avete una politica in merito?

Essendo nati nel 2010, abbiamo iniziato la pubblicazione in e-book in parallelo a quella cartacea: abbiamo formato le risorse interne per realizzare il prodotto e siamo stati immediatamente presenti su tutte le piattaforme. Il pionierismo ha avuto qualche riscontro iniziale, quando le grandi case editrici erano ancora assenti in quel mercato; poi la situazione è cambiata e oggi la nostra presenza è del tutto marginale, per giunta in un settore che registra una evoluzione lentissima e ha tuttora un volume di affari insignificante (in valori percentuali del mercato editoriale siamo sempre allo zero virgola).



Autodafé Edizioni è una casa editrice indipendente specializzata in narrativa. Nata a Milano dall'incontro di amici professionisti del settore, si propone di lanciare nuovi autori e dare voce a opere che aiutino a "comprendere e a riflettere intorno alla realtà sociale dell'Italia contemporanea".

Ha risposto alle domande Cristiano Abbadessa, direttore editoriale di Autodafé Edizioni e blogger su autodafeblog.wordpress.com



Racconti
Esordio Postumo
 Marco Migliori

Riteniamo che un'evoluzione nel prossimo futuro sia possibile ma che, soprattutto per una piccola realtà editoriale, la chiave stia nella creazione di prodotti pensati appositamente per il digitale più che nella semplice duplicazione del cartaceo. Abbiamo lanciato un progetto di narrazione del presente che si tradurrà in una produzione sistematica e a basso costo attraverso e-book periodici, e stiamo studiando altre soluzioni e iniziative specifiche per questo mercato. Anche perché, oltretutto, possiamo qui contare su una distribuzione seria, con un rapporto diretto e un'interazione che non abbiamo, purtroppo, nel tradizionale settore delle librerie.

Parliamo di obiettivi: come immaginate la vostra casa editrice tra cinque anni?

Non nascondo le grandi difficoltà che abbiamo dovuto affrontare in questi primi tre anni, e che non siamo riusciti a superare. Stiamo lavorando in diverse direzioni, per cui se devo immaginare il nostro futuro tra cinque anni posso fare tre ipotesi.

La prima: che Autodafé Edizioni continui la sua attività, ma all'interno di un progetto culturale più ampio, in cui prodotti diversi dal libro tradizionale e la fornitura di servizi garantiscano la sopravvivenza economica dell'impresa.

La seconda: che la casa editrice riesca, insieme a realtà affini, a creare una rete di piccoli editori in grado di trovare uno sbocco sul mercato e di promuoversi con efficacia, anche attraverso iniziative di ampio respiro.

La terza: che Autodafé chiuda i battenti, anche prima della scadenza indicata.

Ci sarebbe una quarta ipotesi: vincere qualche milione al gioco e finanziare così la casa editrice. Ma le prime due ipotesi, pur facendo professione di ottimismo, mi sembrano un poco più realistiche.

Si rilassa sullo schienale. Mi fissa, mentre porta la sigaretta alla bocca e la accende. Sta ancora aspettando, le labbra piegate in un mezzo sorriso e gli occhi stretti. Gioivialità e durezza, questo è lui. O forse è solo durezza, mascherata da una facciata di finta gioivialità.

Nella mia testa è tutto chiaro, ma, appena provo a tradurle in parole, le idee si fanno confuse.

Uno sbuffo di fumo sale verso l'alto. «Hai mai sentito della teoria Sapir-Whorf? La relatività linguistica?»

«Eh?» Il cervello mi si è svuotato in un secondo.

Di che parla? E cosa volevo dire, io?

«La lingua influenza le idee. Se nella tua lingua una parola non esiste, non puoi ragionarci. È come in 1984. Come aveva pensato Orwell. Se non esiste la parola libero, nessuno potrà mai essere libero. Non potrà mai nemmeno concepire la libertà.»

«Sì» è il massimo che riesco a dire.

«Sarà così anche nel tuo caso, caro il mio grande genio della letteratura? Hai una bellissima idea, ma non esistono le parole per esprimerla. Ti servirebbe un termine nuovo, ma non c'è.»

«Sì, un termine nuovo. Sì.»

«Appunto.» Si tira su. «Prima o poi avremo queste nuove parole. Che sfortuna che oggi ancora non ci siano!» Allarga le braccia. «Un vero peccato, che ci tocchi scrivere solo con quelle che abbiamo. Parole semplici, mi raccomando. Ricorda a chi è rivolto il libro.»

Ho seguito il filo dei suoi pensieri, ma adesso che è arrivato alla conclusione ho capito che mi stava solo sviando. «No! Non servono parole nuove. Ci sono già: morte, vita, contatto.»

Si alza. Scuote la testa, poi allunga la sigaretta verso il posacenere. Spero che la spenga, ma non lo fa. Tic, tic, un po' di cenere cade. Un momento dopo sta aspirando ancora. Sbuffa. Mi guarda, e questa volta nei suoi occhi vedo solo durezza.

Fa il giro della scrivania e si avvicina alla mia sedia. Si appoggia al tavolo con il bacino. «Mi spieghi cosa c'è che non va?»

